Omelia per la Chiusura dell’Anno della Fede

Con l’Ordinazione Diaconale di Tommaso Botti.

Chiesa di San Miniato Basso, 24 novembre 2013,

Solennità di Cristo Re dell’Universo

“L’Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.” Così abbiamo cantato nell’introito di questa Messa. E abbiamo cantato insieme ai cori degli angeli in cielo, insieme alla schiera dei santi e delle sante della nostra Chiesa sanminiatese, ai santi e beati di tutto il mondo e di tutti i tempi. Cielo e terra si uniscono oggi nella lode di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo, Agnello immolato e salvatore.

Questa solenne chiusura dell’anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI ci vede spiritualmente uniti attorno a Papa Francesco e a tutta la chiesa sparsa per il mondo. Possiamo davvero dire che da ogni parte della terra si innalza oggi un canto all’unisono: “O Cristo, re della gloria, eterno Figlio del Padre, tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo. Vincitore della morte, hai aperto ai credenti il regno dei cieli. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. Verrai a giudicare il mondo alla ﬁne dei tempi. A Te gloria e potenza nei secoli, in eterno.”

La festa di questa sera si arricchisce di un dono speciale che il buon Dio ha voluto fare alla nostra chiesa, venendo in soccorso alla nostra debolezza: un giovane del nostro seminario, Tommaso, sarà ordinato diacono per poi diventare presbitero. Mentre ringraziamo Dio con tutto il cuore per questo dono che ci rallegra il cuore, riconosciamo nel segno sacramentale del diacono — che vuol dire “servitore” - una speciale presenza di Cristo Re in mezzo a noi: egli infatti è un Re non al modo dei re e potenti della terra, ma lo è donando la sua vita per noi, lavandoci i piedi, perché, come Egli stesso ci ha detto, “è venuto in mezzo a noi non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mt 10,45). A Tommaso siamo particolarmente vicini questa sera perché il suo babbo — che ricordiamo nella preghiera - non può essere qui con lui, a motivo di seri problemi di saluti.

Stasera siamo qui, carissimi fratelli e sorelle, principalmente per quattro motivi: per riconoscere come nostro Re, il Signore Gesù Cristo; per invocare il suo ritorno nella gloria alla ﬁne dei tempi; per accoglierlo e farlo regnare in noi già ﬁn d’ora e inﬁne, per renderci nuovamente disponibili alla ediﬁcazione del suo regno d’amore su questa terra.

Innanzitutto vogliamo riconoscere il Signore Gesù come nostro Re. Consapevoli di quanto Egli ha fatto e fa per noi, mediante la fede, riconosciamo in Lui il Dio fatto uomo per amore nostro. Egli è il Dio con noi, fratello e amico degli uomini. Non un semplice uomo, seppur grande. No. Dio vero in carne umana. Dio vero e vero uomo, due nature, quella umana e quella divina unite in un’unica persona. Questo Dio in mezzo a noi, nostro fratello ed amico è il nostro Re e Signore, il Pastore buono che ci guida — e non solo — che ci prende sulle spalle per portarci ai pascoli erbosi e tranquilli della pienezza della vita. Egli è Re, ma è Re crociﬁsso sul legno della croce che è il suo trono di gloria. Egli è Re dei re e Signore dei signori, crociﬁsso per amore e, insieme risorto, vincitore della morte e del peccato, primogenito di una nuova creazione.

Riconoscerlo come nostro Re, carissimi fratelli e sorelle, signiﬁca ringraziarlo con tutto il cuore e nello stesso tempo anche riconoscere che Lui solo è il Salvatore dell’uomo e niente e nessuno possono prendere il suo posto nella nostra vita. Niente e nessuno, né poteri umani, né denaro, né maligno, né re e signori terreni, ma neppure opinioni pubbliche, ideologie o culture, niente ci può e ci deve asservire né deve asservire l’uomo. Sempre ci ribelleremo, con la forza dell’amore, con la mitezza dei paciﬁci, certo, ma con decisione, a persone, istituzioni, cose o idee che volessero sostituirsi all’unico Re e Signore dell’uomo e alle sue sante leggi.

Il secondo motivo della nostra odierna Assemblea eucaristica è per invocare con profonda convinzione e desiderio che il Signore Gesù, Re crociﬁsso e risorto, torni nella gloria, per dare manifestazione deﬁnitiva al suo Regno.

Ogni eucaristia è protesa verso questo ultimo giorno, perché ogni volta che mangiamo il pane della vita e beviamo al calice, noi annunciamo la morte del Signore, ﬁno a che egli venga (I Cor 2,26). Non abbiamo infatti quaggiù una stabile dimora, ma aneliamo nella speranza alla patria del cielo. Il Signore Gesù ce lo ha detto che tornerà, alla ﬁne dei tempi e per questo ci ha insegnato a pregare ogni giorno Dio Padre dicendo: venga il Tuo Regno. Nella professione di fede, noi lo affermiamo: Gesù è salito alla destra del Padre e di là verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà mai ﬁne. Il desiderio del ritorno glorioso di Cristo, dove si sveli pienamente la sua divina regalità su1l’intero universo, quando anche la morte sarà sconﬁtta per sempre, ci riempie la vita di speranza. Senza questo desiderio dentro di noi, il nostro respiro si fa corto, cortissimo. Di questa speranza abbiamo estremo bisogno, perché non si attacca alle cose del tempo che passa, ma poggia su Dio e sulla certezza che Egli tiene in mano la storia, e quindi non delude. Questa speranza è l’unica che ci dà forza nell’impegno, infonde coraggio alla nostra testimonianza, ci permette di affrontare senza paura anche tutte le contrarietà della vita presente.

Il terzo motivo che ci vede riuniti qui stasera è per aprire il nostro cuore nuovamente al Signore perché regni nei nostri cuori e nelle nostre vite, private e pubbliche. “Io sto alla porta e busso — dice il Signore nella lettura dell’Apocalisse del breviario di oggi - Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui. (Ap 3,20). Dobbiamo aprire il nostro cuore a Lui e farlo regnare sulla nostra volontà, sui nostri affetti, sulla nostra intelligenza, sui nostri corpi. E far regnare Cristo in noi, signiﬁca cacciar via i Venditori dal tempio della nostra anima, cacciar via i cattivi pensieri e le azioni malvage, il peccato, in pensieri, parole, opere e omissioni. Il Signore Gesù, il nostro Re è in mezzo a noi. E’ presente tra di noi e noi possiamo concretamente incontrarlo e accoglierlo: nella sua Parola, nel Sacramenti del suo perdono e della eucaristia, nella vita della chiesa, nel volto degli altri, in particolare di tutti i poveri e bisognosi. Non è difﬁcile accoglierlo, se lo vogliamo. Che avvenga, allora.

Non basta però aprirgli le porte del nostro cuore individuale. Gridava il Beato Giovanni Paolo II nell’omelia dell’inizio del suo pontiﬁcato: “Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua Salvatrice potestà aprite i conﬁni degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!”. Oggi purtroppo, c’è tanta paura ad aprire gli spazi della società a Cristo, anzi, sembra a volte che gli si vogliano addirittura chiudere. Noi non possiamo impressionarci per questo, anzi dobbiamo compiere ogni sforzo perché questa paura scompaia nella società e ogni realtà umana vada a Cristo con ﬁducia e speranza.

Inﬁne, l’ultimo motivo del nostro esser qui è per offrire ancora una Volta la nostra disponibilità all’ediﬁcazione del regno di Dio già a partire da questa vita terrena. Il nostro Re, il Signore Nostro Gesù Cristo, vero Figlio di Dio, un solo Dio col Padre e con lo Spirito Santo, non è restato nelle altezze del cielo: si è fatto uomo, si è incarnato, si è mescolato con le nostre Vicende umane, con la polvere, il sangue, le lacrime e il sorriso della nostra umanità. Questo Re ha abitato la nostra terra e ha immesso in questa nostra terra il germe della vita eterna. Questo stesso Re ci chiede di essere i suoi collaboratori nella costruzione del Regno di Dio proprio a partire da questa nostra terra. La fede cristiana non ci aliena dall’impegno responsabile nella storia, anzi. Qui, tra di noi, occorre iniziare a dare spazio a Dio e al suo amore; qui, tra di noi dobbiamo imparare ad amarci l’un 1’altro in spirito di servizio; qui cominciare a costruire la pace, a ricercare la giustizia e la Verità; qui dobbiamo imparare a essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro che è nei cieli; qui, tra di noi, riconoscere il volto stesso di Cristo nei poveri e nei sofferenti.

Rendiamoci dunque disponibili, carissimi fratelli e sorelle. Una disponibilità che stasera si rende evidente in Tommaso, nel suo si alla chiamata del Signore. Con oggi egli rinuncia a farsi una famiglia sua per servire Cristo e la famiglia di Cristo. Ma la disponibilità, questa sera è chiesta a tutti noi, di nuovo.

E in particolare direi a voi, giovani qui presenti che, sono certo, il Signore sta chiamando. Diciamo si allora al Signore. Prontamente. Generosamente. Accettiamo di buon grado di essere collaboratori di Lui, nostro Re. Già in questo mondo, camminando sulle sue orme, donando la nostra Vita per amore dei fratelli, certi di condividere così anche la sua gloria in paradiso.